

LAVORO

**CENTO LAVATRICI ALL'ORA
SAREBBE LA RICHIESTA DELLA NUOVA PROPRIETÀ
I DIPENDENTI CHIEDONO DI RIVEDERE
ORGANICI, PAUSE E PRODUZIONE TOTALE ANNUA**

Candy, primo sciopero dell'era cinese

Brugherio, gli operai si sono fermati per avere chiarezza sui carichi

di FABIO LOMBARDI

- BRUGHERIO -

PRIMO sciopero dell'era cinese della Candy. Ieri gli operai hanno incrociato le braccia per un'ora al mattino e un'ora e mezza il pomeriggio bloccando i cancelli. Una protesta decisa dopo due assemblee (una per turno). Motivo? L'ipotesi che la proprietà chieda di salire dall'attuale produzione di 85 lavatrici all'ora a 100. Meglio, potrebbe dire qualcun: più lavatrici, più lavoro. Non proprio.

«NON CI SONO garanzie sull'aumento delle ore e della produzione totale. Se questo non avviene paradossalmente potrebbero aumentare gli esuberi. Più lavatrici prodotte con le stesse persone e le ore attuali», spiega Paolo Mancini delegato sindacale della Fiom. «Le assemblee - ha aggiunto Mancini - hanno valutato che si potrebbe salire a 100 pezzi ora solo: rivedendo i carichi di lavoro. Aggiungendo una pausa (da due a tre), aumentando i volumi di produzione totali in modo da diminuire gli esuberi»

IN OGNI caso è il primo sciopero da quando Haier (annuncio a settembre 2018 e closing a gennaio di quest'anno) colosso cinese degli elettrodomestici ha acquistato la Candy per 475 milioni di euro dalla famiglia Fumagalli. Una protesta che arriva a 15 giorni dall'incontro al Ministero nel quale proprio Haier dovrebbe presentare ai sindacati il piano industriale. E pochi giorni prima della ven-



dita ai cinesi, era stato raggiunto un accordo sindacale per la salvaguardia dei livelli occupazionali che scongiurava possibili licenziamenti (gli esuberi individuati dalla vecchia proprietà erano circa 200) nella fabbrica di Brugherio dove lavorano circa 450 operai.

L'INTESA siglata prevedeva un anno di cassa integrazione a 24 ore lavorative settimanali (fino al prossimo settembre) e un secondo anno senza ammortizzatori sociali ma con una riduzione "volontaria" d'orario (28 ore a settimanali).

Stipendi in entrambi i casi decur-

PAOLO MANCINI

Dopo le assemblee abbiamo deciso di manifestare anche in vista dell'incontro al ministero fissato per il 16 luglio

tati pur di non licenziare nessuno. «In questo momento però si lavora fra le 15 e le 21 ore settimanali... più 15 che 21», aveva sottolineato nei giorni scorsi il segretario generale della Fiom Cgil Brianza, Pietro Occhiuto. Un'in-

tesa che prevedeva un aumento dei volumi produttivi da 320mila lavatrici a 500mila nell'arco dei due anni. «Numeri che devono essere rispettati. Anzi migliorati, magari approfittando della possibilità di allungare di un altro anno la cassa integrazione facendo slittare la "fase due" dell'accordo al 2020», aveva aggiunto Occhiuto.

NEL 2018 il fatturato combinato dei due gruppi (1,4 miliardi Candy e oltre 30 miliardi Haier) si classifica al quinto posto nell'Europa occidentale e punta a raggiungere le prime tre posizioni entro il 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

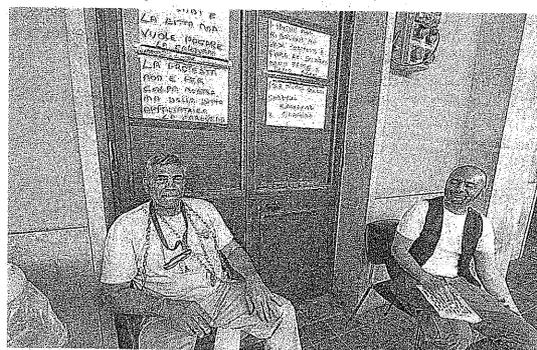
MONZA LA PROTESTA PER FARSI PAGARE

Addetto alle pulizie incatenato in stazione senza acqua e cibo

- MONZA -

DOPO lo sciopero della ramazza è arrivato quello della fame e della sete. Gli addetti alle pulizie della stazione non si arrendono e chiedono all'azienda il pagamento delle mensilità arretrate. Momenti di agitazione ieri mattina alla stazione quando Matteo Salvemini, addetto delle pulizie della cooperativa multiservizi La Carovana, si è incatenato e con alcuni cartelli ha annunciato di aver intrapre-

so lo sciopero della fame e della sete, sostenuto da un altro collega. Uno stato di agitazione che era iniziato già settimana scorsa quando i dipendenti avevano incrociato le braccia: si presentavano puntuali sul posto di lavoro, senza però pulire i bagni, gli uffici, i diversi spazi della stazione e senza cambiare i cestini. A supportare lo stato di agitazione anche la Cisl. L'azienda, da parte sua, aveva dichiarato la difficoltà che stava at-



traversando, ma al tempo stesso la volontà di pagare gli stipendi ai dipendenti. Promesse verbali che ad alcuni lavoratori non sono bastate. Ieri mattina Matteo Salvemini è andato oltre: non solo non ha pulito, ma si è seduto al binario 1 annunciando l'inizio ad ol-

tranza dello sciopero della fame e della sete. «Di qui non mi muovo - spiega l'addetto, rapidamente raggiunto dagli agenti della Polizia di Stato in divisa e in borghese -. L'azienda deve capire che non possiamo andare avanti così: l'azienda mi deve dare quasi due-

mila euro di arretrati, oltre le ultime due mensilità». La canicola non lo spaventava: il lavoratore si è dichiarato pronto a proseguire ad oltranza nella sua protesta. «L'azienda non si rende conto - continua -. Ho sulle spalle da mantenere la moglie e un figlio di trent'anni che è disoccupato».

GLI ADDETTI alle pulizie si lamentano anche per l'organizzazione del lavoro. «Prima quando la stazione veniva chiusa rimaneva un operaio che si occupava delle pulizie - precisa -. Poi il turno ricominciava alle sei del mattino. Adesso dobbiamo arrivare alle 4.15 creando un grave disagio a coloro che non sono automuniti». L'azienda intanto è corsa ai ripari inviando alcuni operai per la pulizia della stazione. Sono arrivati anche i vertici della cooperativa per i confronti con i lavoratori. «Entro giovedì pagheremo gli stipendi», assicura Stefano Allegri, responsabile della produzione.

Barbara Apicella

LISSONE

**Nuovo ristorante
McDonald's
assume 35 persone**

- LISSONE -

L'AREA EX MOTTA di Lissone torna a produrre lavoro. In vista della prossima apertura sull'ex area dismessa tra via Zanella e via Trieste, attualmente in corso di riqualificazione, di un fast-food del gruppo McDonald's l'azienda ha ufficialmente lanciato ieri le selezioni per 35 posti di lavoro per il nuovo ristorante. Entro lunedì 22 chi fosse interessato all'impiego potrà avanzare la propria candidatura online sul sito www.mcdonalds.it: basterà inviare il proprio curriculum e rispondere ad alcune domande sul tipo di mansioni a cui si aspira e sulla disponibilità sul fronte orari.

DOPO questa prima fase di "scrematura", ai candidati ritenuti idonei verrà chiesto di compilare un test attitudinale. Chi lo supererà sarà contattato da McDonald's per un colloquio individuale durante la tappa lombarda del McItalia Job Tour, l'evento itinerante di selezione del personale organizzato dall'azienda di fast-food, che si terrà alla fine di questo mese. «Negli ultimi due anni - raccontano dall'azienda - McDonald's Italia ha creato oltre 3mila nuovi posti di lavoro, la maggior parte dei quali nella fascia d'età 18-24 anni».

F.L.

I TIMORI

GLI EX DIPENDENTI HANNO AVUTO PAURA CHE ANCHE IL PILONE, DA CUI SONO STATE LEVATE LE ANTENNE, FOSSE ABBATTUTO

LE RASSICURAZIONI

DAL COMUNE È STATO RIBADITO CHE NON VERRÀ TIRATO GIÙ MA DESTINATO AL RIUTILIZZO

CARATTERISTICHE

ALTA 70 METRI NEGLI ANNI D'ORO AVEVA OSPITATO PERSONALITÀ COME GIANNI AGNELLI E GIULIO ANDREOTTI

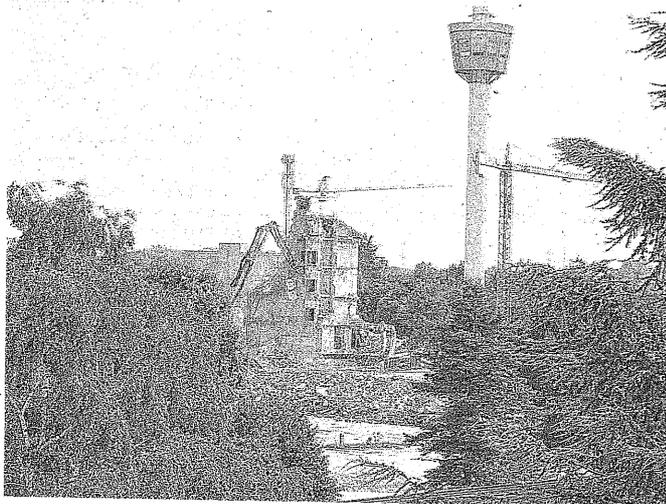
La Telettra non cade dalla torre

La demolizione della palazzina nord risparmierà il simbolo della ditta

di ANTONIO CACCAMO

- VIMERCATE -

È COMINCIATA la demolizione di quel che resta della vecchia, gloriosa Telettra, la cui eredità è stata raccolta dalla Nokia. Gli operai stanno demolendo la palazzina lato nord. Come le altre 2 sarà abbattuta per fare posto all'Energy park, la nuova porta d'ingresso alla Silicon Valley lombarda che la britannica Segro sta costruendo sotto le Torri Bianche con un investimento di 100 milioni. La stessa sorte toccherà ad alcuni capannoni dismessi. A ricordo della gloriosa azienda, fondata nel 1946 da Virgilio Floriani e arrivata a Vimercate nel 1960, resterà in piedi, così almeno sperano gli ex dipendenti, la torre dei test, delle antenne e dei ponti radio simbolo di quell'epoca, alta 70 metri. Non è previsto l'abbattimento ma un suo riutilizzo. Lo spostamento delle antenne telefoniche installate sulla cima ha creato però parecchio allarme.



RUSPA
L'abbattimento della palazzina nord dell'ex Alcatel per fare spazio alla nuova area dell'Energy Park. Accanto c'è la torre che dal 1960 caratterizza lo skyline della Brianza Vimercatese (Rossi)



LA STORIA

Il fondatore

Alcatel era stata fondata nel 1946 da Virgilio Floriani (nella foto) e arrivata a Vimercate nel 1960 dando lavoro a migliaia di persone

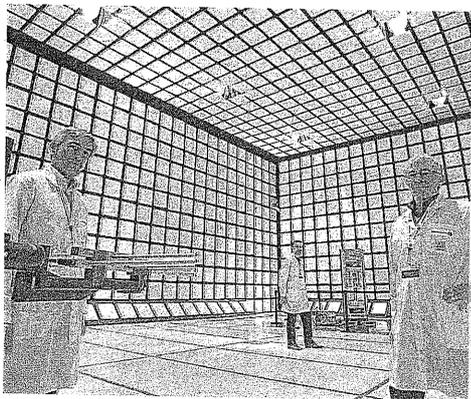


La memoria

Al piano alto delle torre c'è uno spazio adibito a piccolo museo con i prototipi che hanno reso grande nel mondo l'azienda

«LA TORRE è il simbolo di un'epoca. Ne andrebbe fatto un monumento di archeologia industriale», dice Wilma Pozzi, che è stata la segretaria dei massimi dirigenti della Telettra e oggi è una delle anime del comitato di ex dipendenti che tra le altre cose ha recuperato la vecchia (e preziosa) biblioteca aziendale. «C'è un valore affettivo e storico da proteggere - aggiunge - Io sono convinta che la lasceranno lì, in municipio mi hanno detto che a loro non risulta debba essere buttata giù, ma tra noi ex dipendenti qualche preoccupazione che questo possa accadere c'è». Al piano alto delle torre c'è uno spazio adibito a piccolo museo con i prototipi della apparecchiature che hanno reso grande nel mondo l'azienda brianzola di telecomunicazioni. A Vimercate fu progettato il primo sistema ad alta definizione per le immagini televisive, sperimentato al mondiale del 1990.

«Stiamo cercando di recuperare gli oggetti del museo, speriamo non siano andati al macero», rac-

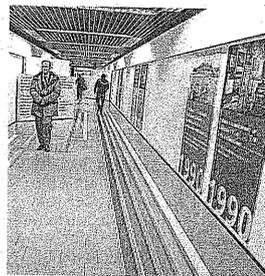


conta Pozzi. La Torre ha anche una sala di rappresentanza «dove l'ingegner Floriani portava a pranzo gli ingegneri nuovi assunti». Da lassù sono passati, ai tempi d'oro, l'avvocato Gianni Agnelli (quando la Telettra diventò pro-

prietà Fiat), re e regine, statisti come Giulio Andreotti, e imprenditori di grido. «Nelle belle giornate si gode un panorama mozzafiato, si vedono i Corni di Canzo, il Resegone, la Grigna e l'Adda». Con la Telettra sparisce l'ultimo ba-

LA STORIA NEGLI ANNI '60 PRIMA DI PASSARE ALLA FIAT
Un colosso da 10mila dipendenti

TELETTRA all'apice del successo contava 10.000 dipendenti e raggiunse quasi ogni angolo del mondo grazie ai suoi numerosi brevetti e invenzioni e alla sue installazioni nel settore delle telecomunicazioni. La crescita è proseguita anche dopo il 1976, quando la società passò nell'orbita Fiat. Sfumato il sogno, per ragioni tutte politiche, di creare il polo italiano delle telecomunicazioni insieme a Italtel, l'azienda finì in mani straniere 1990 alla francese Alcatel, nel 2006 la fusione tra Alcatel e Lucent e nel 2016 il passaggio a Nokia.



luardo di un'era industriale che ha caratterizzato la Brianza est, basata su grandi insediamenti produttivi e di ricerca. Lascia il posto a cittadelle tecnologiche dove convivono più aziende. In questo caso, Telettra tornerà a vivere den-

tro il progetto dell'Energy Park, che ha già portato più di 20 società e creato 3000 posti lavoro, mentre, per esempio, l'ex Ibm, due chilometri più avanti sulla tangenziale est, verso Usmate Velate, è rimasta un'area dismessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO UN POLO INDUSTRIALE AVVENIRISTICO CHE GIÀ OSPITA COLOSSI COME NOKIA E BRIDGESTONE
La creatura di Virgilio Floriani lascia il posto all'Energy Park

- VIMERCATE -

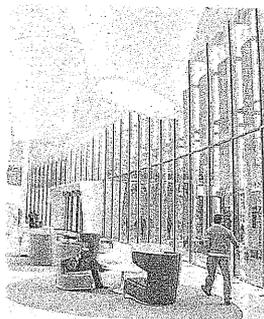
L'ENERGY Park è cresciuto prima a Ovest, lungo la Monza-Trezzo, verso Concorezzo, ora si allunga a Est, con vista sulla Tangenziale, dove c'era la vecchia Telettra. L'operazione è partita nella seconda metà del 2008 su progetto dello studio milanese Garretti Associati sviluppato dall'inglese Segro. E già stata realizzata più della metà dell'intero piano edilizio. Ancora qualche anno e Phub tecnologico sarà completato in tutti i suoi 150mila metri quadri; 60mila a Occidente, il resto a Oriente dove sorgeranno altre 10 palazzine, alcune già costruite. Alcune sono già state costruite sul fronte

della Tangenziale est con forme simili a quelle del Campus occupato da Nokia, DNV GL, Bridgestone mentre quelli sul retro riprenderanno sagoma, dimensioni e prospettiva già utilizzate per gli immobili sede di Sap, Esprit, Stanley Black & Decker, Nobel Biocare, JDA, Murrelektronik, Advantest, Danfos e altre importanti aziende.

AD APRILE del 2015 l'intero comparto Ovest è stato ceduto ad Hines Italia sgr (oggi Coima sgr), insieme agli altri edifici del comparto, il parcheggio multipiano e l'asilo nido. È compreso nella parte ceduta a Coima, partner

del Progetto Porta Nuova di Milano, anche lo spazio esterno attrezzato per lo stazionamento e la ricarica delle auto 100% elettriche. Già oggi qui, sotto le Torri Bianche, lavorano più di 3.000 addetti per conto di più di 20 aziende. Una volta ultimato il parco tecnologico, gli addetti saliranno a 6.000. Tutto è cominciato nel 2007 con l'acquisizione da parte di Segro dell'area dismessa Telettra (poi Alcatel). Tutti gli edifici sono a basso consumo energetico. Energy Park vuole diventare il primo Business Park di grandi dimensioni in tutta Europa interamente certificato Leed Platinum.

Ant.Ca.



FUTURO L'Energy Park (Rossi)

piccaluga PRATICHE AUTO

Passaggi di proprietà

Rinnovo Patenti visite serali

Via De Giorgi, 69 - Concrezzo
Tel. 039.5967025 - 039.6040768
Info@agenziapiccaluga.com - agenziaicpiccaluga.com

Sono cinquemila i migranti passati dal nostro territorio: tanti in prima linea ad aiutare

Ecco la Brianza che accoglie

di Emanuele Giacomelli

MONZA (gea) Sono passati cinque anni da quando arrivarono i primi richiedenti asilo a Monza. Tutti si attrezzarono per rispondere ad un'emergenza mondiale.

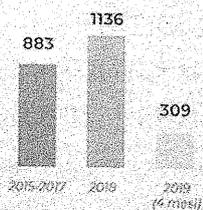
Oggi gli sbarchi sono quasi a zero, solo 17 ne sono arrivati in Brianza dall'inizio dell'anno, ma almeno 1400 sono ancora sul nostro territorio. Persone che in qualche modo hanno sfidato la sorte alla ricerca di una vita migliore.

In molti ce l'hanno fatta, molte, purtroppo, le vite che in questi anni sono state inghiottite dal mare. Migliaia le persone che ancora oggi si trovano prigioniere e torturate.

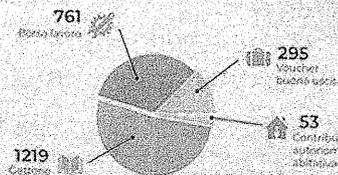
La provincia di Monza Brianza è un esempio virtuoso di accoglienza. Oltre 5000 persone sono passate in questi anni, centinaia di operatori, associazioni di volontariato, parrocchie e cittadini si sono attivati per far fronte ad un'emergenza. Si sono attivati tirocinanti, coinvolti enti di formazione professionale e società sportive. Ma c'è anche chi ha aperto le porte di casa propria e il proprio cuore... La Brianza opera non è di certo rimasta a guardare. In cinque anni il Fondo Hope ideato e promosso da «Rti Bonvena» ha aiutato 2500 richiedenti asilo con un milione e 300 mila euro, coinvolgendoli in percorsi di integrazione sociale e di inserimento lavorativo. Molti di loro sono in Italia da ormai 2 o 3 anni. Lavorano, studiano, attendono che un giudice decida della loro sorte in un tempo indefinito. Vite nelle mani dei commissari e dei tribunali che sentenzieranno le sorti di un

Data	N ospiti accolti	N strutture
01/06/2014	95	9
01/01/2015	293	38
01/06/2015	427	53
01/01/2016	988	99
01/06/2016	885	106
01/01/2017	1093	123
01/06/2017	1188	134
01/01/2018	1072	142
01/06/2018	1057	149
31/12/2018	958	159
30/04/2019	859	125

BENEFICIARI FONDO HOPE
TOT 2528



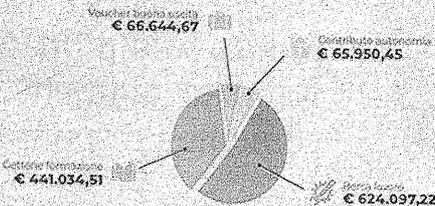
BENEFICIARI PER TIPOLOGIA DI EROGAZIONE



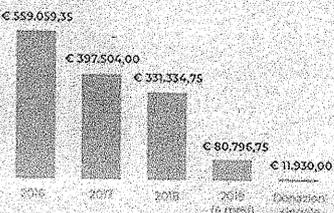
OSPITI RICHIEDENTI ASILO
TOT 5570

Area: Brianza Brianza in 5 anni sono state accolte 5570 persone richiedenti asilo. Con un costo di 600 euro per persona al mese, la Brianza ha investito 334 milioni di euro per far fronte all'emergenza. Il costo medio per beneficiario è di 600 euro al mese. La Brianza ha investito 334 milioni di euro per far fronte all'emergenza. Il costo medio per beneficiario è di 600 euro al mese.

EROGAZIONE PER TIPOLOGIA

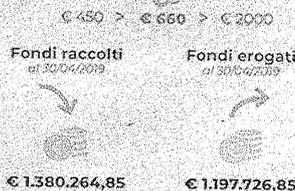


QUANTI SONO I FONDI RACCOLTI?



SPESA MEDIA PER BENEFICIARIO

La spesa media per beneficiario è stata di € 660 in un range che va da € 450 a € 2000



viaggio iniziato, per la maggioranza, in giovane età. Sono nati dei bambini in questi anni, le famiglie si sono riunite.

Una Monza «diversa»

Un fenomeno che è stato

tanto impetuoso quanto criticato ma che, inevitabilmente ha messo in discussione un'intera comunità. Sembra una Monza diversa quella di oggi, rispetto a 5 anni fa. La città ha cambiato volto, sono

cambiati gli abitanti che la popolano. Nigeria, Gambia, Ghana, Costa d'Avorio, Mali, Bangladesh, Senegal, Guinea Conakry, Pakistan, Camerun, Sierra Leone, Somalia, Siria, Eritrea, Benin, Sudan. Una

mescolanza di tradizioni, culture ed etnie che oggi vivono i quartieri e che cercano di trovare spazio tra la gente e i palazzi della città. Un sistema di accoglienza che oggi risente delle nuove disposizioni nor-

native e dalle decisioni politiche che hanno dato un freno agli ingressi via mare. Sono solo 782 infatti i migranti sbarcati in Italia nel mese di maggio, contro i 3963 nel maggio 2018 e i 22993 del 2017.

di Valentina Gavoni

MONZA (gv1) Ci sono i brianzoli che accolgono gli africani e poi gli africani che vorrebbero aiutare i connazionali ma a casa loro. Può sembrare uno slogan leghista e invece sono proprio i migranti arrivati in Italia ad aver creato un movimento, «Africa 1, Africani per l'Africa» che vuole sostenere l'aiuto nel paese d'origine. «Noi africani dobbiamo sostenere e supportarci per trovare la forza di cambiare la nostra situazione», spiega il gruppo che ha recentemente organizzato una cena per il Ramadan (cucinata dalla chef sierraleonese Renata Mang-Kapr Kamara) destinata ai migranti africani della stazione centrale di Milano). Questo è il movimento rivoluzionario che sta nascendo dalle storie di sofferenza e lotta per la propria libertà di alcuni giovani migranti africani. Quello che accomuna e unisce le testimonianze raccolte è l'orgoglio, la dignità e il rispetto per se stessi davanti a coloro «che tengono in schiavitù i fratelli e le sorelle».

La storia: dalla Libia all'Italia

Tra loro c'è anche Malamine Tounkara, 22 anni che arriva dal Senegal e vive a Monza. «Nel 2015 ho lasciato la mia terra per la Libia. Non avevo intenzione di venire in Italia e non ci pensavo nemmeno. Per motivi familiari non potevo rimanere nel mio paese quindi ho preso un pullman e sono partito. Ci sono diversi confini da superare prima di arrivare in Libia e per passare da uno stato all'altro devi pagare. Nessuno ti chiede i documenti, ma solo i soldi».

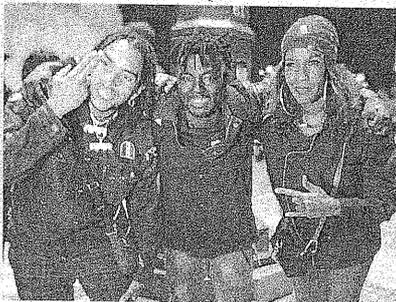
Ma all'arrivo in Libia il ragazzo scopre che la situazione era molto più pericolosa di quanto pensasse. «Pensavo di trovare lavoro lì ma invece ho

LE STORIE E LE SPERANZE DEI RAGAZZI DI «AFRICA 1, AFRICANI PER L'AFRICA»

La prigione in Libia, il ghetto dei pomodori e il sogno: «Aiutare gli africani a casa nostra»

rischiato la vita. Hanno ammazzato 2 amici davanti ai miei occhi. In Libia li ammazzano i neri. Sono rimasto 1 mese e 2 settimane e poi sono riuscito a scappare in Italia perché non potevo tornare indietro», racconta tutto d'un fiato.

In mezzo anche un periodo nelle prigioni libiche. «Volevano chiedere soldi alla mia famiglia e per costringere i famigliari a pagare li torturano. Non puoi immaginare quante persone sono morte. Se entri in Libia come schiavo la porta per tornare indietro si chiude alle tue spalle e l'unica possibilità è l'Italia. Dopo tre settimane io e gli altri prigionieri ci siamo ribellati ed è nata una rivolta. Siamo riusciti a salire su uno dei gommoni in partenza per l'Italia e ci siamo salvati. Sono arrivato a Palermo e da lì mi hanno messo su un pullman per il centro di accoglienza di Agrate, dove ci hanno coinvolto in lavori di manutenzione come volontari. Poi sono passato a Lissone e da dicembre 2018 sono a Monza». Qui ha conosciuto il presidente del movimento Africa 1 Diogoye Senghor, 32 anni, che lo ha invitato ad un concerto contro il razzismo dove si esibiva il



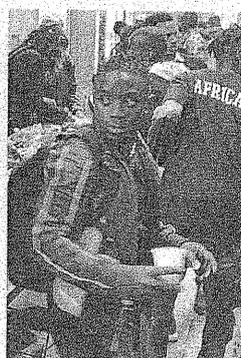
Qui sopra il presidente di «Africa 1» con il rapper e la chef, a destra Malamine Tounkara 22 anni che arriva dal Senegal e vive a Monza

rapper di seconda generazione Laioung. «Abbiamo parlato di progetti ed è iniziata la nostra collaborazione. Anche io ho lottato per ottenere la mia libertà. Quando ho iniziato ad ascoltare i testi delle canzoni di Laioung ho trovato la forza per creare un movimento che ha l'obiettivo di risvegliare i nostri fratelli e le nostre sorelle.

Partendo dall'Italia, vogliamo far capire agli africani che l'unione fa la forza. Dobbiamo unirci ed essere solidali tra di noi. Noi Africani dobbiamo lottare per l'Africa e per i nostri connazionali», afferma il presidente.

Dall'Africa al ghetto

Anche quella di Senghor è una



storia di lotta per la libertà. «Sono arrivato a Roma con un visto turistico e sono finito a dormire in una stalla in Puglia e a raccogliere pomodori. Noi chiamavamo quella città «Ghetto» e lo era davvero. Dormivo con i cavalli assieme a 150 persone, tutti africani. Ci facevamo mangiare il cibo scaduto e non potevamo uscire per fare la spesa. Lavoravamo 8 ore e ci pagavano 15 euro al giorno ma dovevamo dare 5 per il trasporto nei campi. Non potevamo nemmeno comprare il biglietto del treno e scappare quindi eravamo costretti a stare lì. Molti hanno iniziato a stare male per via del cibo scaduto così un giorno ci siamo ribellati e siamo andati a fare la spesa. Non sai quante persone muoiono in questi campi. Io sono nato attivista e quando ho visto quella situazione ho deciso che doveva finire. Quando gli ho detto che avrei chiamato la finanza si sono spaventati e così ci hanno lasciato cucinare».

STORIE DI INTEGRAZIONE, SPERANZA E OPPORTUNITÀ

Quando il lavoro unisce

di Emanuele Giacomelli

MONZA (gea) Hanno dimostrato di non cedere al pregiudizio e hanno provato a dare una

possibilità a chi ha scelto questo Paese per realizzare per sé e per la propria famiglia un futuro migliore. Che passa inevitabilmente anche dal trovare

un buon lavoro. Sono diversi gli imprenditori che hanno accettato di offrire un tirocinio ai richiedenti asilo.

E quando queste realtà, i

profughi da un lato, gli imprenditori brianzoli dall'altro, si sono incontrati le esperienze sono state più che positive. E si sono create anche

delle inaspettate amicizie, come nelle più belle storie di integrazione. Sono tante le esperienze positive di una Monza «che c'è ma non si vede». Lo

sanno bene la «Trattoria Garibaldi», L'Osteria Visconti», il «Paulpetta», il bar «Q.B.», «Il Riccio», e molte altre aziende sul territorio provinciale.

BAR DEL NEI

Da straniero che ce l'ha fatta assume un migrante: «Mi ricordo cosa significa»

MONZA (gea) Una scommessa vinta quella di Ebrima, titolare di un permesso di soggiorno per asilo politico che da ormai due anni prepara colazioni, panini e caffè al bar Nei di via Enrico da Monza. Ha lasciato il Gambia per fuggire alla dittatura, poi l'arrivo in Italia nel 2014, in piena crisi libica. Ha vissuto a Monza



Il titolare Amitha Ahangama con Ebrima

con la possibilità di essere accolto in una struttura Sprar. Prima il tirocinio con i fondi del progetto e poi la voglia del titolare, Amitha Ahangama di origine cingalese, di investire su di lui. «Anche io sono straniero anche se vivo a Monza dal '97 - ha raccontato - ho compreso da subito la fatica di Ebrima e ho deciso di dargli una possibilità, è una cosa che rifarei subito». Da un anno è arrivato il contratto a tempo indeterminato, dopo un periodo di formazione dove non sono mancati ostacoli da superare. «All'inizio i clienti erano scettici ma con il tempo le cose sono cambiate - ha spiegato Amitha - ora Ebrima è ben voluto da tutti, sta vincendo sempre di più la sua timidezza e ha fatto grandi passi avanti». Lo Sri Lanka e il Gambia in un piccolo pezzo di Monza, segno di una città sempre più multiculturale.

PANIFICIO DI VIA CAVOUR

Per Yeboah il forno è diventato un lavoro, un riscatto e una famiglia

MONZA (gea) È diventato il responsabile della pizza. Sforna ogni mattina le teglie del Forno Del Mastro di via Cavour. Si chiama Yeboah ed è un richiedente asilo di origine ghanese e che a Monza ha scoperto l'arte della panificazione. L'attesa per sapere quale sarà il destino della sua domanda

d'asilo è un po' più leggera da quando ogni giorno prende il bus da Carate Brianza per venire a lavorare da quella che per lui è diventata ormai una famiglia. Sei mesi di tirocinio e ora un contratto di lavoro che «speriamo lo aiuti anche nell'ottenimento del permesso di soggiorno», come ha spiegato Adriano Del Mastro, il titolare. Già perché sembra quasi che Yeboah non sia soltanto un dipendente, la sua storia ce



l'hanno a cuore un po' tutti. «Crediamo nell'integrazione e nell'ospitalità a prescindere dall'origine e dal colore della pelle - ha spiegato Adriano - dobbiamo combattere i luoghi comuni che si sentono in giro, Yeboah è un esempio di determinazione, in soli 3 mesi ha imparato la lingua e dopo poco tempo ha un ruolo in cucina fondamentale». Ed è anche grazie al suo contributo che il Forno Del Mastro è stato giudicato dalla guida Gambero Rosso uno tra i migliori panifici in Italia. Solo 36 le eccellenze di cui una quella monzese che si è aggiudicata i «tre panini», il massimo del punteggio. «In Ghana ero un meccanico - ha spiegato il migrante - ho imparato tanto qui e mi piacerebbe molto poter continuare». Il giorno di riposo? E quello più difficile «perché Yeboah non vorrebbe mai stare a casa», come ha concluso Adriano.

Yeboah e Adriano Del Mastro del panificio di via Cavour



Modi e Paolo Loscalzo delle «Officine Libra»

OFFICINE LIBRA

Modi e Abdul ripartono dal bar Il titolare ammette: «La vedo come una responsabilità collettiva»

MONZA (gea) «Quando c'è una persona che ha bisogno il problema è di tutti». Ha esordito così Paolo Loscalzo, titolare delle «Officine Libra» di via Buonarroti.

Due le persone che uno dei locali più frequentati della città ha deciso di inserire nel proprio staff, Modi e Abdul. Due storie differenti ma accomunate dallo stesso bisogno di riscatto. Un giovane richiedente asilo con la voglia di iniziare a costruirsi un futuro in Italia e un uomo 50enne con il bisogno di un'occupazione, hanno oggi un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Lavorano in cucina, il

«dietro le quinte» della ristorazione monzese. Come mai questa scelta? «Le motivazioni risiedono nel pensare un'idea di comunità che possa essere integrante - ha spiegato Paolo - manca sempre di più una responsabilità collettiva nel dare una risposta ad un problema, come potrebbe essere la migrazione». Un discorso più ampio che chiama in causa il senso di responsabilità collettiva anche di fronte a scene di vita quotidiana. Solo poche settimane fa, in effetti un uomo perse la vita in centro Monza, per non essere stato soccorso dai passanti.

Quando l'integrazione passa per lo sport: l'esperienza del Rugby Monza 1949

La palla ovale abbatte ogni distanza e il «terzo tempo» è davvero per tutti

MONZA (gea) L'entusiasmo a mille, la voglia di fare squadra e sorrisi che da soli raccontano il significato di un'esperienza davvero unica. È il progetto «Invictus» promosso dall'Asd Rugby Monza 1949 in collaborazione con il Consorzio Comunità Brianza. L'accoglienza e l'integrazione che passano anche attraverso lo sport. «La maglia è bianca e nera, le voci sono un unico coro. Porta la tua ricchezza, noi divideremo la nostra con te», si legge tra le righe del comunicato sul progetto. Da qualche mese Promise, Abdul, Falassa, Amadou, Freedom, David, Seedy, Sambou e Umaru sono scesi in campo e sono entrati a far parte della grande famiglia del Rugby Monza. Un'idea nata da Anna

Riva, madre di un ragazzo che si allena in società e che ha proposto di lanciare la sfida dell'integrazione attraverso lo sport. Nove ospiti del centro di accoglienza di via XX Settembre hanno accettato la proposta, partecipano agli allenamenti ma non solo. Proprio sabato i migranti hanno supportato la squadra degli Old in trasferta a Rosignano Solvay, per la Coppa delle Regioni e hanno festeggiato con loro la vittoria. «Dopo un



momento di difficoltà iniziale le cose sono andate per il meglio - ha spiegato Stefania Iannizzotto del Rugby Monza - Ora li vediamo sorridere, si impegnano e danno il massimo in campo». Non solo partite ma anche la condivisione del «terzo tempo» grazie al quale i richiedenti asilo stanno instaurando relazioni positive con i compagni di squadra, familiari e amici. Ma la società sportiva non ha intenzione di fermarsi qui,



RUGBY MONZA 1949

La società monzese con Promise, Abdul, Falassa, Amadou, Freedom, David, Seedy, Sambou e Umaru

vorrebbe fare di più. «Stiamo cercando di organizzarci per ampliare le nostre possibilità a favore dei ragazzi - ha proseguito Iannizzotto - vorremmo inserirli nel nostro dopo scuola per aiutarli nella lingua, o pensare attività dove loro possano esprimere al meglio il loro desiderio di integrazione. Speriamo che questo possa essere utile per il rilascio del

permesso di soggiorno». E un ringraziamento speciale va a «mamma», Anna che supporta i ragazzi, li va a prendere e li sgrida quando sono in ritardo. «Senza di lei tutto questo non sarebbe stato possibile, come società siamo molto soddisfatti di questo progetto solidale e dal grande valore umano», ha concluso Iannizzotto.

A SAN BIAGIO

«Io volontario per loro, ho vissuto un'esperienza unica»

Il coraggio di un medico vedanese: «Ho accolto un profugo a casa mia»

MONZA (gea) Sono passati più di 20 volontari negli appartamenti della Parrocchia di San Biagio e San Pio X, da quando nel 2015, in seguito all'appello del Papa vennero aperte le porte ai migranti.

Il volontariato, uno dei valori aggiunti che caratterizza il sistema di accoglienza in Brianza, di cui **Fausto Borgonovo** si fa portavoce. «Siamo partiti mettendoci a disposizione degli ospiti, in particolare nell'aiutarli a preparare gli esami di terza media - ha spiegato - prima il nostro intervento era più o meno simile per tutti, ora le cose sono cambiate».

Già, perché nell'appartamento di San Biagio oggi è attivo un progetto Sprar, rivolto a migranti che hanno ricevuto lo status di Protezione Internazionale. Va da sé che i progetti personali di ognuno si sono via via diversificati. «Con ogni ospite ora cerchiamo di comprendere quale sia il bisogno del momento - ha spiegato Borgonovo - dall'aiuto per gli esami della patente al supporto per un ragazzo che frequenta il corso Asa, la logica di aiuto è ora cambiata».

C'è anche un gruppo di donne, che si dedica ai nuclei familiari accolti nell'altro appartamento perché si sa, quando ci sono dei bambini, le cose da fare aumentano. «Seguendo le persone da un punto di vista umano si riesce a fare un buon lavoro - ha proseguito il volontario - è un'esperienza di conoscenza del mondo che nessuna rivista scientifica può dare, nulla è come fare le cose fianco a fianco». Oltre al sentirsi utili anche un altro risultato inatteso. «Abbiamo creato dei bel legame anche tra noi volontari, un bel modo per stringere amicizia facendo qualcosa che, senza retorica, ci fa rivivere di più di quello che diamo» ha concluso.



Un volontario nuovo con un'esperienza

VEDANO AL LAMBRO (gea) Sono passati due anni da quel giorno in cui **Adam** (nome di fantasia) venne accolto in casa da Paolo (altro nome di fantasia), un medico di Vedano al Lambro, ora in pensione. Una stanza vuota che l'uomo decise di mettere a disposizione ad un giovane adulto proveniente dal Gambia. Aveva ottenuto il riconoscimento della Protezione Internazionale, 5 anni di permesso di soggiorno, non c'era più possibilità di stare nel

lo conosciuto Adam e altri ragazzi per via del mio incarico. Avevo voglia di fare un'esperienza simile, qualcosa si è smosso dentro di me e mi sono buttato, senza farmi troppe domande». Adam andò ad abitare nella casa del professionista, l'alternativa sarebbe stata la strada o ad andar bene un dormitorio dove trascorrere la notte. Una scelta compresa anche da amici, familiari e vicini di casa.

Il nome fuori e (il mondo) in casa

«Non è stato tutto semplice - ha proseguito Paolo - nel palazzo dove abito non tutti accettarono la mia scelta. Quando io mettevo il nome di Adam accanto al mio, sul campanello c'era chi inevitabilmente lo strappava, ricevevo lettere dall'amministratore». Ma per fortuna Paolo non si diede per vinto, grazie anche ad una rete di solidarietà che si attivò da subito. Gli inviti a cena dai vicini di casa, l'amico architetto che offrì ad Adam un lavoro da giardiniere. Nel salotto, di fronte al divano, una cartina geografica appesa al muro. «Quando Adam arrivò, decisi di appendere in casa una cartina del mondo, ogni volta che sentivamo una notizia al telegiornale indicavo sulla mappa il luogo di cui si stava parlando. Non aveva idea

di come la terra era fatta, pensava fosse piatta».

«Cosa sei venuto a fare?»

Passava il tempo e nella testa di Paolo molti obiettivi: lo studio approfondito della lingua italiana, il lavoro, l'aiuto nella ricerca di una casa per Adam, in modo che potesse restare in Brianza per costruirsi il proprio futuro. Qualche «aggancio» giusto

avrebbe facilitato le cose. «Avevo in mente un progetto di vita e cercavo di proporlo ad Adam - ha

«Non è stato tutto semplice: nel palazzo dove abito non tutti accettarono la mia scelta: strappavano il suo nome dalla porta»

spiegato il medico - lui mi ascoltava ma non metteva in pratica i miei consigli, non ha mai voluto riprendere con la scuola ad esempio». Un'esperienza che in due anni ha concesso a Paolo di riflettere molto su quanto a volte l'accoglienza sia «standardizzata», come se nei campi profughi tutti dovessero fare le stesse cose, secondo l'imprinting all'occidentale. «Tra le tante domande forse non ho fatto ad Adam quella più importante. «Tu chi sei? Cosa sei venuto a fare?». I nostri obiettivi non sono i loro obiettivi, molte volte ci si dimentica che le persone devono essere libere di scegliere il proprio destino».

La scelta

E così è stato. Da qualche settimana Adam non vive più a Vedano al Lambro ma si è trasferito in centro Italia e ha raggiunto un amico, con il quale sta iniziando una piccola attività lavorativa.

Una scelta completamente diversa da ciò che il brianzolo si era immaginato a conclusione di questa esperienza. Una storia di accoglienza, quella di Adam, che non è come tutte le altre, ma c'è un lieto fine. «È stata un'esperienza molto gratificante dal punto di vista della cultura - ha proseguito Paolo - ho imparato una cosa molto importante, l'essere capaci di riconoscerci realmente come identità diverse». Se Adam tornerà o no è un grosso punto di domanda.

Con coraggio il medico brianzolo ha accettato la scelta del giovane gambiano, con il quale in questi giorni sta avendo difficoltà a comunicare. Una ferita aperta? Forse. Quello che è certo è che questo incontro ha messo in evidenza la cosa più importante, che risuona fortemente nella testa e nel cuore dell'uomo: «Dobbiamo riconoscerci come individui singoli, ognuno con la nostra storia. La nostra felicità si trova laddove ci sono i nostri affetti e dove riusciamo a realizzare i nostri sogni, dobbiamo avere solo la forza di andare a cercarla». Una vera lezione di vita che il medico conserverà per sempre dentro di sé.

A LISSONE UNA STORIA DI SPERANZA

Al papà eritreo e al suo bimbo malato ora il destino sorride: «Noi nati due volte»

LISSONE (gea) Nato due volte. È scappato dall'Eritrea nel 2002, per fuggire alla dittatura del regime. Perseguitato e torturato è riuscito a fuggire in Etiopia dove per 16 anni ha vissuto in un campo profughi.

Da un anno vive a Lissone ospitato in un appartamento gestito dalla cooperativa Novo Millennio.

È arrivato in Italia grazie al progetto dei Corridoi Umanitari, che prevede l'ingresso sicuro in Italia secondo accordi internazionali, grazie ad un protocollo di intesa siglato dalla Cei e dal Ministero dell'Interno.

Un uomo di 46 anni di cui non riportiamo il nome per

motivi di privacy e sicurezza e che in Brianza non è arrivato solo.

Con lui anche il figlio di 6 anni, con un'importante cerebropatia dovuta alle complicanze durante il parto, per la quale sono necessarie cure mediche specializzate.

La madre? Non c'è più, ha abbandonato figlio e compagno. Ragione per il quale Caritas Italiana e Unhcr hanno selezionato i due eritrei per un progetto di accoglienza sicuro.

Niente barconi, niente pericolo, ma un arrivo in Italia dove provare a rinascere una seconda volta. È una storia struggente

quella raccontata tutta d'un fiato da **Carlo Iato**, responsabile dell'accoglienza migranti della cooperativa.

Da qualche mese il profugo ha ottenuto il riconoscimento dello status di rifugiato. Quasi metà della vita vissuta nella paura e nella precarietà e poi l'arrivo di un figlio per il quale era necessario uno sforzo in più.

L'assistenza medica nel campo profughi non era sufficiente. Impossibile provare a mettersi nei panni di un uomo a cui la vita ha dato solo sofferenza e paura ma a Lissone, forse, si è accesa la luce della speranza.

Uno scatto del bimbo eritreo con una disabilità e del suo papà all'arrivo in Italia: quasi una cartolina da sogno



«La risposta del territorio e delle istituzioni è stata buona, non siamo soli - ha spiegato Iato - ci sono volontari che si sono attivati, così come i servizi sociali del Comune. Gli ostacoli non sono pochi ma ce la stiamo mettendo tutta».

Per il padre partirà a bre-

ve un tirocinio, per il piccolo la scuola e le cure sanitarie. Diritti che tutti dovrebbero avere ma che in una parte del mondo non sono contemplati.

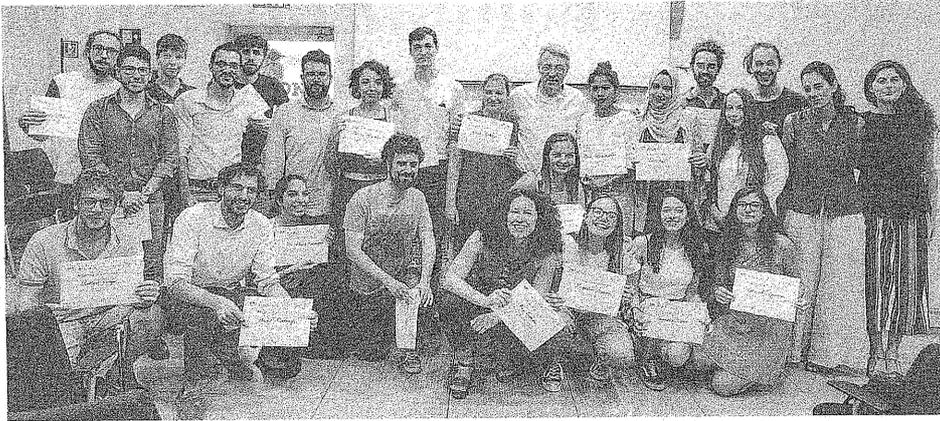
Il valore della vita che viene calpestato in ragione del potere e della violenza.

«È un'esperienza di gran-

de significato - ha proseguito il coordinatore - stiamo lavorando per trovare una famiglia "tutor" che possa diventare punto di riferimento per gli ospiti. Non ci sono economie che supportano il progetto, dobbiamo cavarcela con i nostri mezzi».

Mercoledì si è parlato del passato, del presente e del futuro del sindacato

Temi di attualità, ruolo del sindacato, storiche battaglie e il ruolo - ancora tutto da scrivere - delle tante Camere del lavoro sparse nei quattro angoli della Penisola. Alla consegna degli attestati di partecipazione agli studenti della scuola di formazione politica «Alisei» nella sede Cgil di via Premuda, il Segretario generale Landini ha fatto il punto della situazione



Qui a sinistra tutti i giovani studenti dai 16 ai 26 anni che hanno preso parte alla quinta edizione della scuola di formazione politica «Alisei», al momento della consegna degli attestati da parte del Segretario generale Maurizio Landini

Landini a scuola di politica

Il Segretario generale della Cgil è venuto a Monza nella sede della Camera del Lavoro per premiare gli studenti di «Alisei»

MONZA (dms) Ripartire dal basso, recuperando lo spirito che ha dato vita, nel lontano 1906, alla prima Confederazione Generale del Lavoro, per ridare senso alla rappresentanza anche politica dei lavoratori e dei propri diritti.

E proprio da questa premessa, il ruolo del progetto «Alisei», la scuola di formazione politica della Camera del lavoro di Monza, può essere un esempio virtuoso per tutta Italia. A sancire l'importanza dei corsi avviati ormai cinque anni fa è stato il Segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, che è voluto passare dalla sede di via Premuda per consegnare gli attestati di partecipazione agli studenti che hanno frequentato le lezioni organizzate negli spazi monzesi.

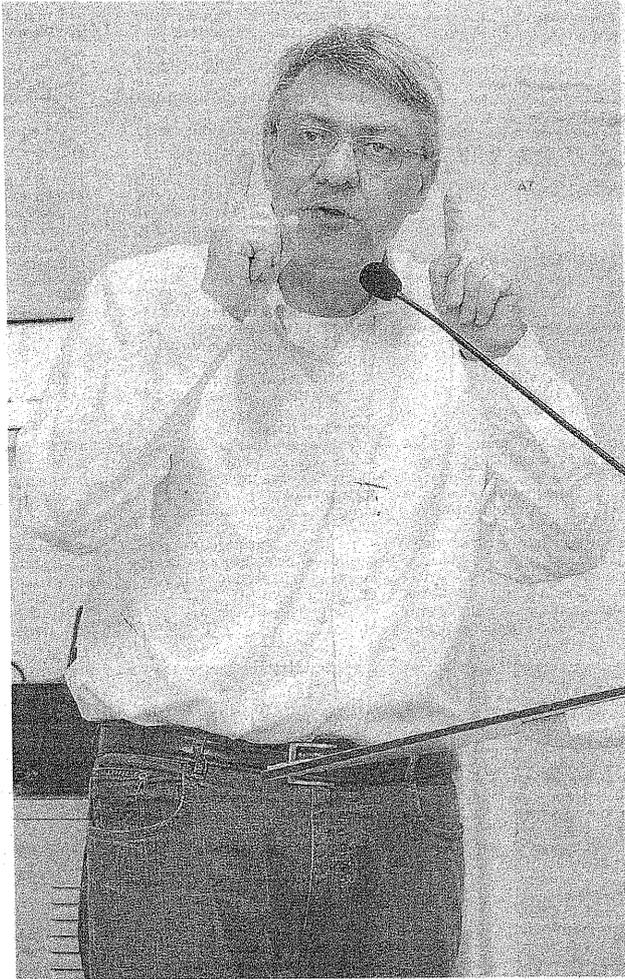
Un percorso innovativo dedicato a giovani dai 16 ai 26 anni che consente la sperimentazione individuale e collettiva attraverso laboratori, e che si innesta su una serie di iniziative - tra le quali spicca la scuola di italiano per richiedenti asilo - promosse dalla Cgil della città di Teodolinda.

«Otto lezioni, tre laboratori pratici, un percorso di formazione con Radio Popolare, 25 docenze con referenti provenienti da tutti i settori - ha spiegato Giorgio Garofalo - Questi sono solo alcuni dei numeri che descrivono Alisei. Un'offerta didattica ricca, trattando temi di attualità con un approccio mai frontale ma sempre condiviso».

Mercoledì è stato l'ultimo giorno di scuola, ma l'avventura non è ancora finita. I giovani, infatti, andranno a Roma per entrare in Parlamento, visiteranno le Camere e potranno osservare gli archivi storici.

«Lotta per le pari opportunità, fenomeni migratori, contrasto alla mafia, il valore della cooperazione, la cura dell'ambiente - ha aggiunto Samuele Tieghi, presidente di Alisei - Noi, come sindacato dobbiamo esserci nel dibattito su questi importanti argomenti».

La scuola è stata già ap-



prezzata a livello sopra-locale. E anche per questo motivo il Segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, ha voluto incontrare i giovani mercoledì scorso, per consegnare loro gli attestati di partecipazione, ma anche

per fare un po' il punto sulla sua personale visione del ruolo del sindacato nel presente e nel futuro. Ma parlando da considerazioni che affondano le radici nel passato, negli anni Settanta, quando si firmò lo Statuto

dei lavoratori.

«Cosa viene prima di ogni cosa nel nostro settore? - ha dichiarato Landini - Sicuramente i diritti dei lavoratori. Non importa che la Sinistra o la Destra mettano in atto iniziative che pe-

LA MOSTRA IN CGIL La scuola di formazione «sforna» anche artisti di livello internazionale

MONZA (dms) Si chiama Dinithi Maheshika Miral, ma preferisce essere ricordata come Mashi Miranda, il suo nome d'arte. O in alternativa l'artista senza cuore, come lei stessa si autodefinisce nella formula anglosassone: heartless artist. Ma non nel senso del cinismo, come ci tiene a precisare, solo «perché l'artista deve essere capace di oltrepassare le proprie passioni per raggiungere un'esperienza scevra da condizionamenti esterni». Mashi è una delle partecipanti al progetto di Officina Giovani, il co-working della Cgil di Monza e Brianza.

Per lei, questo è stato un anno molto intenso e ricco di collaborazioni con gli altri coworkers (come con Simone e Riccardo di Onigri Mania, la startup di street food giapponese).

Ma è anche una delle allieve della quinta edizione della Scuola di Formazione Politica Alisei che si è conclusa mercoledì con l'incontro con Maurizio Landini, segretario generale nazionale della Cgil.

Uno spirito complesso, capace di portare avanti un percorso visitabile a partire da venerdì 28 giugno in Camera del Lavoro a Monza: «Lo sguardo oltre. Mostra di 40 dipinti di corpi liberi».

L'appuntamento in via Premuda è alle 17, l'ingresso è libero. Mashi è nata il 23 novembre del 1994 a Chilaw, nello Sri Lanka. A dieci anni ha capito che dipingere la faceva stare bene: i suoi genitori erano appena dovuti emigrare e «quando mi mancava mia mamma - ha raccontato - iniziavo a dipingere per darmi conforto». In Italia dal 2009, Mashi è un'artista molto prolifica: malgrado la sua giovane età, ha già prodotto oltre 5 mila opere. Le sue opere parlano di libertà, di corpi leggeri che si esprimono senza paura.

nalizzano la forza lavoro. Non bisogna guardare in faccia nessuno, si deve rivendicare il diritto sacrosanto. La dignità va preservata. Per continuare su questo lavoro, per proseguire questa «missione» della Cgil, serve

tutto. Servono iniziative come la scuola di formazione politica «Alisei», ma anche l'altro vostro importante percorso, il corso di lingua per gli stranieri. Sono battaglie fondamentali».

Lotte, quelle promosse dal Segretario generale, che permettono alla Cgil di aprirsi verso il mondo dei giovani, svolgendo tutta quella serie di funzioni per cui alla fine dell'Ottocento sono nati i sindacati.

«Mettendosi insieme si può fare la differenza - ha continuato - Oggi è importante ricostruire il valore della dignità. Prima vengono le persone, ma occorre comunque fare un bilancio. Negli ultimi anni stiamo vivendo una fase inedita nel rapporto tra la politica e il sindacato. Oggi, infatti, viene messo in discussione il ruolo rappresentativo della democrazia. E il sindacato vive proprio grazie a questo principio. Rivendichiamo il nostro ruolo. Mettiamoci in discussione».

L'analisi di Landini, poi, si è soffermata su alcuni aspetti più politici.

«La metà degli italiani non va a votare - ha proseguito - E' una disaffezione di cui si deve tenere conto. Così come bisogna ricordare la crisi della forma del partito tradizionale come soggetto di rappresentanza nel mondo del lavoro. Questo è un elemento di contraddizione mai affrontato prima. Il percorso di «Alisei» è fondamentale. Permette di costruire una coscienza politica che pone al centro il diritto, la dignità, la militanza, tutti quei valori, in altre parole, costituenti del sindacato. Ma al momento, chi comanda è il profitto».

Nelle prossime settimane, secondo quanto emerso al congresso nazionale della Cgil, si assisterà a una «rivoluzione» nell'universo delle Camere del lavoro. «Chiederemo a tutte le sedi di discutere su ciò che si fa. Sulle vertenze, sui progetti attivati sul territorio. E Alisei, in questo quadro, è un esempio brillante da esportare».

INCARICO Pier Mannuccio Mannucci (specializzazione in Ematologia) guiderà l'ente



Pier Mannuccio Mannucci, professore emerito di Medicina interna, è specializzato in Ematologia: dirigerà la Fondazione Mbbm

Fondazione Mbbm, nuovo presidente e Bilancio positivo

MONZA (cdi)E' già professore emerito di Medicina interna all'Università degli Studi di Milano e ha una specializzazione proprio in Ematologia.

Non poteva avere credenziali migliori il nuovo presidente della Fondazione Monza e Brianza per il Bambino e la sua Mamma Mbbm scelto in settimana dal direttore generale dell'Asst Monza, Mario Alparone.

Chi è
Pier Mannuccio Mannuc-

ci, dal 2010 al 2015 è stato direttore scientifico della Fondazione «Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico». Si è dedicato soprattutto alle terapie e agli effetti collaterali nel campo dell'emofilia ed è autore di oltre 1.200 pubblicazioni scientifiche.

Prima di lui il medesimo incarico nel momento difficile della creazione del nuovo ospedale dei bambini era stato di Giuseppe De Leo che ha ricoperto il ruolo dal 2015. «Ho accolto con grande en-

tusiasmo questa nomina, del tutto inaspettata. Sono rimasto impressionato dalla professionalità messa in campo dallo staff sanitario e da quello che negli anni la Fondazione ha fatto per l'ospedale e molto colpito dalla gratitudine dei pazienti ospiti nei reparti della Clinica pediatrica, della Clinica ostetrica e della Neonatologia e delle famiglie che ho incontrato nel reparto di Neonatologia e Terapia Intensiva Neonatale. Nell'area materno-infantile di questo ospedale

la Fondazione è riuscita a creare un ambiente tecnologicamente avanzato e allo stesso tempo accogliente e familiare», ha detto Mannucci.

Contestualmente il Consiglio di indirizzo della Fondazione Mbbm riunitosi giovedì 27 giugno per la prima volta sotto la presidenza del professor Mannucci, ha approvato nella medesima seduta il bilancio dell'esercizio 2018, che si chiude con un risultato positivo. I ricavi complessivi sono pari a 37,7 milioni di euro. In particolare, i ricavi per le prestazioni di ricovero e ambulatoriali sono stati pari a circa 23,2 milioni di euro, mentre i ricavi da donazioni sono stati 4,5 milioni di euro, in gran parte raccolti dal Comitato Maria Letizia Verga.

Per quanto riguarda i costi le voci più significative sono state gli acquisti di farmaci e altri beni sanitari (pari a 8,8 milioni) e il personale (18,0 milioni, pari a circa il 48% dei ricavi totali).

Diana Cariani

INTERVISTA

Annamaria Furlan. La segretaria generale della Cisl alla vigilia dell'incontro dei sindacati con il governo

«Senza le imprese non si crea lavoro. Svolta o ci mobilitiamo»

Giorgio Pogliotti



«Dall'Esecutivo disimpegno su industria ed economia reale: dal premier domani ci aspettiamo risposte»

Alla vigilia della convocazione dei sindacati a Palazzo Chigi, la leader della Cisl Annamaria Furlan, chiede al governo un «cambio di passo», in caso contrario il sindacato è pronto ad alzare il livello di mobilitazione: «Troppo spesso i temi industriali e le infrastrutture vengono sottovalutati o diventano motivo di scontro nell'Esecutivo e appaiono mirati alla ricerca di un consenso temporaneo. Bisogna voltare pagina per mettere al centro il lavoro, lo sviluppo e la crescita». A sostegno della piattaforma unitaria, da febbraio Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato scioperi generali di categoria (dopo edili e metalmeccanici, il 24 luglio tocca ai trasporti, il 26 ad Alitalia), manifestazioni nazionali (agroalimentari, pensionati, Pa), fino alla recente mobilitazione per il Sud.

Domani cosa vi aspettate dall'incontro con il premier Conte?

Ci aspettiamo risposte alle nostre mobilitazioni che hanno avuto un'ampia partecipazione. Nell'Esecutivo ormai c'è un atteggiamento di irresponsabilità, il mancato rispetto degli accordi mette a rischio migliaia di posti di lavoro, c'è un disimpegno per quanto riguarda l'economia reale, la produzione e l'industria nel nostro Paese. Penso all'Iva, alla Whirlpool o ad Atlantia, dove non si valutano le conseguenze di alcune dichiarazioni. Ma senza le imprese non si creano posti di lavoro.

Quali priorità intende porre all'attenzione del governo?

Anzitutto lo sblocco delle infrastrutture, grandi e piccole ferme su tutto il territorio. Ogni giorno cresce la preoccupazione per la mancanza di una politica industriale, mentre aumentano i tavoli di crisi, siamo arrivati a 158 rispetto ai 138 di gennaio, che coinvolgono oltre 200mila lavoratori. Purtroppo non si trovano soluzioni per i tavoli aperti che riguardano tutti i settori, dalla manifattura al terziario ai servizi, e si aprono questioni che sembravano già concluse negli accordi e nei piani industriali. Un'altra priorità è la riforma fiscale che renda più pesanti le buste paga di lavoratori e pensionati, l'85% degli azionisti dell'Erario. Senza risposte proseguiamo nella mobilitazione, metteremo in campo tutti gli strumenti in nostro possesso finché il governo non cambierà politica.

Compreso lo sciopero generale?

Ripeto tutti gli strumenti, nessuno escluso. Dipende dalla risposta che avremo dal governo.

Qual è il suo giudizio sull'andamento dei tavoli di crisi al Mise?

Le vertenze vanno seguite in modo attivo, non ci può essere solo la soluzione degli ammortizzatori sociali che è importante ma non basta, serve una strategia industriale che finora è mancata. Vogliamo capire le soluzioni che ha in mente il governo sul sistema dei trasporti, in particolare su Alitalia. C'è preoccupazione per l'Iva, dove sono stati annunciati 1.400 cassintegrati non previsti dall'accordo firmato, e dopo la cancellazione dello scudo penale la nuova proprietà ha minacciato la chiusura

dello stabilimento per settembre. Il governo deve fare chiarezza. C'è timore anche per la sanità, dove sono richiamati in servizio medici in pensione. Nella Pa la mancanza di personale crea un allarme per la quantità e la qualità dei servizi.

In vista della manovra chiedete una riforma fiscale ma la coperta è corta, specie se si vuole evitare l'aumento dell'Iva, senza dimenticare il rischio di procedura d'infrazione Ue.

Speriamo anzitutto che sia scongiurata la procedura di infrazione. Sono condivisibili molte critiche che arrivano dall'Europa sulla mancanza di investimenti per infrastrutture e crescita, l'abbandono del Sud. Bisogna evitare gli aumenti dell'Iva che sarebbero a carico di imprese e famiglie, trovando risorse per gli investimenti. La crescita dei consumi si deve realizzare attraverso un fisco amico del lavoro, con il taglio del cuneo per i lavoratori, come chiede anche Confindustria.

Lega e M5S, però, hanno individuato altre priorità, rispettivamente, la flat tax e il salario minimo.

Le sorti del Paese non possono dipendere solo dal confronto tra i due partiti di governo; al centro deve esserci la ricerca del bene comune, che in questa fase corrisponde alla crescita e al lavoro. Serve una riforma del fisco che premi i contribuenti del Paese, non va bene una tassa piatta che non realizza questo obiettivo. Sul salario minimo, abbiamo detto con chiarezza che per noi valgono i minimi tabellari dei contratti nazionali. Bisogna tutelare quel 15% di lavoratori che oggi non è coperto dalla contrattazione nazionale, definendo caso per caso i contratti di riferimento. Va prima sciolto il nodo della rappresentanza, per eliminare i tanti contratti "gialli" firmati da organizzazioni datoriali e sindacali non rappresentative. Per far ciò vanno attuati gli accordi da noi siglati con tutte le associazioni datoriali, fermi al palo per la mancanza della convenzione con l'Inps, che il ministero deve sbloccare.

e
r
o
s
i
-
a
l
i
-
e
-
a

Inaugurato il nuovo ponte di Annone. È stato inaugurato ieri il nuovo Ponte di Annone Brianza sulla Milano-Lecco (crollato nell'2016), alla presenza, tra gli altri, del ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli

Su
isole24ore
.com

MORANDI, VIDEO DEL CROLLO
Le immagini scattate dal crollo del Ponte Morandi del 14 agosto